

..le competenze linguistiche. M. Piscitelli, in *Per una cittadinanza intenzionale*, Autori vari, a c. di M. Ambel e C. Schirru, Dossier, "Insegnare", n.2. 2009.

...le competenze linguistiche di Maria Piscitelli

1. La questione linguistica

Nel panorama dei problemi educativi la questione linguistica resta un nodo fondamentale per la democrazia e per l'esercizio della cittadinanza. Non a caso la maggior parte dei paesi si è dato come obiettivo quello di accrescere l'alfabetizzazione linguistica e lo sviluppo sempre maggiore di competenze. Più lingua possediamo, più possibilità abbiamo di partecipare attivamente alla vita sociale e intellettuale. Non è un caso che, al di là della diversità dei sistemi d'istruzione dei paesi dell'Unione, esista un approccio europeo all'istruzione, che si pone il problema di far acquisire agli individui una gamma di competenze considerate essenziali per "la realizzazione e la crescita personali, per la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione". Sono queste difatti che attivano apprendimenti autonomi in contesti differenziati, consentendo di far fronte a difficoltà in particolari situazioni. Ne deriva che molti interventi europei sono diretti a migliorare le capacità di lettura, scrittura e di calcolo, a sostenere l'apprendimento delle lingue ed incrementare le conoscenze tecniche (*tecnologia dell'informazione*), prestando attenzione alla motivazione ad apprendere, ai comportamenti e alla capacità di ogni studente di individualizzare il proprio percorso formativo. Questo compito, di garantire a tutti le competenze per la cittadinanza, *in primis* quella della comunicazione nella madrelingua, creando dei cittadini uguali, senza distinzione di lingua, spetta alla scuola, come spetta alla scuola individuare insegnamenti linguistici *educativi*; insegnamenti cioè che abbiano al centro non tanto un concetto di lingua funzionale ad una visione di scuola autoritaria e selettiva, deputata a scartare in nome di canoni e modelli elitari "tutte le forme di devianza linguistica", quanto un concetto di lingua plurale, radicata negli spazi antropologico-sociali, geografici e linguistici dei parlanti, funzionale ad una scuola democratica, aperta ai mutamenti in atto e pronta ad accogliere sia varietà e variabilità linguistiche che modelli metalinguistici plurali. Un compito questo che una parte della scuola sta svolgendo da anni. Dai tempi di Don Milani che reclamava più lingua per tutti, rivendicando il diritto alla comunicazione e all'uso pieno del linguaggio: "diritto accordato ad alcune classi sociali e negato ad altre".

Cruciale resta quindi ancor oggi, il problema di accrescere il potenziale linguistico di tutti gli alunni, dotandoli di quelle competenze necessarie alla comunicazione e all'accesso ai saperi. Saperi è l'altra parola chiave della cittadinanza, poiché non vi è cittadinanza senza saperi, come recitano le Indicazioni per il curricolo e fra questi "la lingua italiana costituisce il primo strumento di comunicazione e di accesso ai saperi" (*Indicazioni per il curricolo*, 2007, pp. 22 e 44).

Da quest'impostazione ne discende che cittadinanza, democrazia e saperi sono strettamente connessi e chiamano conseguentemente in causa la dimensione curricolare e la pratica del curricolo (*cosa e come* insegno); anzi il curricolo rappresenta l'approccio-principe che, partendo proprio dai saperi che fanno cittadinanza, "li sottrae a condizioni inerziali e formalistiche, ovvero dogmatiche e non critiche. Rappresenta il cammino da imboccare per elaborare saperi di cittadinanza e cioè saperi che vadano oltre l'elemento informativo, pur fondamentale, capaci di attivare un processo formativo volto ad allenare l'alunno alla molteplicità, facendogli acquisire una particolare *forma mentis/habitus* mentale e disposizioni interne alla

pratica costituzionale” (Cambi, 2003, p. 8). Di conseguenza per educare alla cittadinanza è dal curricolo che bisogna partire.

2. Competenze di cittadinanza nella lingua italiana

Relativamente al curricolo linguistico un punto di riferimento significativo resta l'Europa, in particolare la Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo che, nei diversi documenti, specifica l'orientamento, delineando la competenza della comunicazione nella madrelingua, prima fra le otto competenze chiave per la cittadinanza (Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo, 2005, pp. 14-15). Interessante è quanto vi si legge sul concetto di lingua, di cui si valorizzano gli aspetti comunicativi e relazionali e ancor più ciò che viene indicato in termini di conoscenze, abilità e attitudini legate a tale competenza. Il Documento precisa che:

“la competenza comunicativa risulta dall'acquisizione della madrelingua, che è intrinsecamente connessa con lo sviluppo della capacità cognitiva dell'individuo di interpretare il mondo e relazionarsi con gli altri. [...] Ciò comporta una conoscenza dei principali tipi di interazione verbale, di una serie di testi letterari e non letterari, delle principali caratteristiche dei diversi stili e registri del linguaggio, nonché della variabilità del linguaggio e della comunicazione in contesti diversi. Questa competenza comprende anche l'abilità di distinguere e di utilizzare diversi tipi di testi, di cercare, raccogliere ed elaborare informazioni, di usare sussidi e di formulare ed esprimere le argomentazioni in modo convincente e appropriato al contesto, sia oralmente sia per iscritto” (*Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Un quadro di riferimento europeo*, p. 15).

Su questo punto si è espresso in modo simile anche il Documento italiano (*L'Asse dei linguaggi*, 2007) che, per l'acquisizione della padronanza della lingua italiana, prevede, oltre al saper “leggere, comprendere ed interpretare testi scritti di vario tipo”, il saper “padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti” (Ivi, p.15). In entrambi i Documenti viene assegnato uno spazio significativo agli aspetti interazionali del linguaggio e alla pratica argomentativa, sovente trascurati a scuola, considerati invece nei testi ufficiali vitali per l'acquisizione di conoscenze e abilità socio-relazionali/logico-linguistiche, unitamente all'assunzione di atteggiamenti cooperativi e forme di convivenza civile. In particolare la pratica argomentativa appare indispensabile per la gestione di qualsiasi interazione comunicativa ed essenziale alla strutturazione di un pensiero logico, capace di articolare discorsi argomentativi (orali e scritti) a più livelli. Attraverso questa pratica si esercita difatti la mente al dialogo e al pluralismo; alla dialettica e al ragionamento e si abitua l'alunno al confronto, pur acceso e controverso, di opinioni espresse da soggetti diversi, che comunque tengono a mostrarsi sempre meritevoli della fiducia altrui. Tutto il contrario di quello che accade in molti dibattiti televisivi, da non prendere certo ad esempio.

Accanto a questo fondamentale diritto alla parola (art. 21), che è parte integrante dei diritti costituzionali (*Indicazioni per il curricolo*, cit. p. 44), esistono altri diritti/doveri/valori, scritti nella Costituzione della Repubblica Italiana, che la scuola dovrebbe esercitare nei suoi insegnamenti. Ne citiamo solo alcuni: il diritto all'informazione, alla libertà e al pluralismo di informazione insieme al diritto di essere informati (art. 21) e il diritto alla pari dignità sociale (art. 3); il dovere di contribuire in modo concreto alla qualità della vita della società (art. 4) e il rispetto della Costituzione e delle leggi (art. 54), in nome di un principio immanente al nostro ordinamento che è quello della legalità. Molti di questi diritti/doveri/valori, a cui fanno esplicito riferimento anche le *Indicazioni per il curricolo* (Ibidem), si realizzano se la scuola elabora *curricula* secondo Costituzione; il che comporta la rivisitazione coraggiosa di parecchie prassi usuali. Per l'insegnamento linguistico il terreno risulta particolarmente fertile, dato che esistono forme del discorso afferenti ai contenuti costituzionali (art. 21 e art. 54), quali ad esempio l'informazione e la regolazione. Su queste forme testuali

(orali e scritti, monomediali e multimediali) è possibile intervenire tramite attività e piste di lavoro più o meno articolate. A nostro avviso è urgente avviare un lavoro sull'informazione, centrato soprattutto sui *media* che invadono sempre più spazi e tempo libero, modellando gusti e stili di pensiero. La pervasività della comunicazione *mass-mediata* condiziona talmente comportamenti e modi di essere dei giovani da rendere necessarie azioni rivolte ad educare i ragazzi all'*uso* critico dei media (*Media Education*). In prima battuta si potrebbe privilegiare un percorso sul mezzo televisivo, insegnando a leggere e a interrogare la comunicazione veicolata, soffermandosi sull'informazione: sulle modalità di presentazione delle notizie, sul tipo di informazione, sul linguaggio, sulla struttura, etc.

L'altro intervento relativo alla regolazione, consente di analizzare un altro spaccato della nostra civiltà, espresso da un insieme di testi che pianificano, in vario modo e secondo scopi precisi, i comportamenti altrui e con i quali i ragazzi sono quotidianamente in rapporto. Questi testi rivestono una particolare portata culturale, in quanto offrono l'occasione di riflettere, attraverso la discussione in classe e la ricerca personale di messaggi regolativi, sugli obblighi e sui modelli generali di condotta diffusamente praticati e proposti dalla famiglia e dalla società civile. Far capire il perché della regola, la bontà di essa, quando questa stabilisce norme *fondamentali* di convivenza civile e di rispetto reciproco; ragionare sulle violazioni inopportune, *educando alla legalità*, senza rinunciare a far meditare quando la norma è frutto di *autoritarismo* o di *asservimento* al profitto o a logiche di potere; soffermarsi ad esempio sul fatto che esiste una tendenza alla trasgressione e un desiderio-bisogno di trasgredire, liberatorio e inconscio, che, in alcuni casi, si identifica con un pensiero critico e divergente: tutti questi aspetti costituiscono un'efficace opportunità formativa, in quanto molti di questi sono portatori sì di abitudini e di necessità, ma soprattutto di valori e di tendenze. Simile lavori, finalizzati a sviluppare senso critico e autonomia di giudizio, sono centrali per la formazione di una coscienza democratica, "incardinata sul pluralismo e sull'autonomia/libertà dei soggetti".

In sintesi l'educazione alla cittadinanza e lo sviluppo di competenze chiave passano attraverso strumenti culturali e didattici forti, opportunamente scelti e funzionali ai bisogni formativi dei ragazzi e delle loro strutture cognitive sì da agire profondamente nei loro *atteggiamenti, nei saper fare e nei saperi* e non tanto con i vari *blabla* impartiti dalla cattedra in due ore settimanali!

Bibliografia

- Cambi F., Bernardi G., Viaggi M. (a c. di), *Curricoli europei a confronto*, Pisa, Edizioni Plus., 2003.
Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 2007.
L'Asse dei linguaggi, in *Il nuovo obbligo di istruzione: cosa cambia?*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 2007.
Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo. Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Un quadro di riferimento europeo, Bruxelles, 2005.
Piscitelli M., Casaglia I., Piochi B., *Proposte per il curricolo verticale*, Napoli, Tecnodid, 2007.

